





I PETRONJ

E

I GEMINIANI

DRAMMA EROI-COMICO IN DUE ATTI.

Da rappresentarsi

NELL' I. E R. TEATRO DEI SIGG. ACCADEMICI IMMOBILI

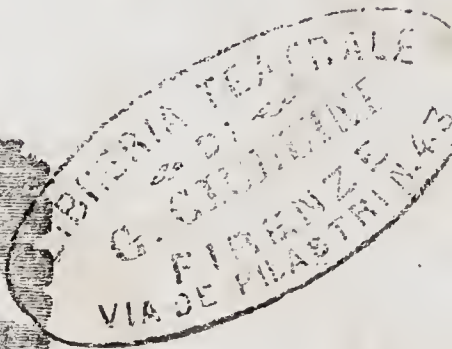
IN VIA DELLA PERGOLA

L'Autunno 1840.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.

LEOPOLDO II.

GRANDUCA DI TOSCANA &c. &c. &c.



FIRENZE

PRESSO G. GALLETTI IN VIA PORTA ROSSA.

UNIVERSITY OF NORTH CAROLINA

GRADUATE SCHOOL

DEPARTMENT OF MUSIC

1700 SOUTH SAULSBURY AVENUE

CHapel Hill, N.C. 27515

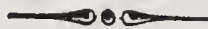
TEL: 919/957-1234

FAX: 919/957-1234

WWW.MUSIC.UNC-CH.EDU

1998

ORCHESTRA



Maestro e Direttore dell' Opere
Sig. PIETRO ROMANI

Sostituto Sig. ENRICO MANETTI

Capo e Direttore di Orchestra

SIG. ALAMANNO BIAGI

Primo Violino

SIG. GAETANO BRUSCAGLI

Primo Violino di Concerto

SIG. RANIERI MANGANI

<i>Primo Direttore</i>	SIG. CARLO FERRANTE
<i>Primo Violino dei Secondi</i>	SIG. LUIGI PECORI
<i>Primo Violoncello</i>	SIG. GUGLIELMO PASQUINI
<i>Primo Contrabbasso</i>	SIG. FRANCESCO PAINI <i>al Servizio di S. A. I. e R.</i>
<i>1.º Contrabb. de' Balli</i>	SIG. A. PECCERELLI
<i>1.º Violonc. dei Balli</i>	SIG. GAETANO RIZZO
<i>Prime Viole</i>	(SIG. TOMMASO TINTI (SIG. FRANCESCO MINIATI
<i>Primo Oboe</i>	SIG. F. GISTO MOSELL <i>al Servizio di S. A. I. e R.</i>
<i>Primo Clarinetto</i>	SIG. GIOVANNI BIMBONI
<i>Primo Flauto ed Ottavino</i>	SIG. CARLO ALESSANDRI
<i>Primo Corno</i>	SIG. ANTONIO TOSORONI <i>al Servizio di S. A. I. e R.</i>
<i>Primo Corno di 2da. Coppia</i>	SIG. LEOPOLDO BRASCHI (SIG. PIETRO LUCHINI
<i>Primi Fagotti</i>	(SIG. CARLO CHAPUY
<i>Primo Trombone Concertista</i>	SIG. GIOVACCHINO BIMBONI <i>al Servizio di S. A. I. e R.</i>
<i>Primo Trombone</i>	SIG. DEMETRIO CHIAVACCINI
<i>Prima Tromba</i>	SIG. ENEA BRIZZI
<i>Ofleide</i>	SIG. DEMETRIO CATANZARO
<i>Timpanista</i>	SIG. LEOPOLDO LIRONI

Suggeritore SIG. CARLO PRUNER

Pittore Scenografo SIG. GIOVANNI GIANNI

Pittore Figurista SIG. GAETANO PIATTOLI

Pittore Costumista SIG. CARLO GALLIER

Macchinista e Illuminatore SIG. COSIMO CANOVETTI

Attrezzista SIG. GIUSEPPE CECCONI e C.º

Copista della Musica SIG. FRANCESCO MINIATI

Il Vestiario di proprietà del Sig. ALESS. LANARI

Diretto dal Sig. VINCENZO BATTISTINI.

P E R S O N A G G I

MESSER LORENZO, Potestà di Modena, Padre di Renoppia .

Sig. *Scheggi Giuseppe.*

COSTANZA , Sorella del Dottor Tita fatta prigioniera da Manfredi e di lui innamorata.

Sig. *Secci Corsi Irene*

MANFREDI, Capo e condottiere dei Modanesi.

Sig. *Morini Francesco.*

IL CONTE DI CALCAGNA, Guerriero Modanese amante di Renoppia.

Sig. *Cavalli Angelo.*

RENOPPIA, promessa sposa al Dott. Tita.

Sig. *Scheggi Enrichetta.*

GOTTARDO, uno degli ambasciatori di Bologna.

Sig. *Profli Ettore.*

MARIOTTA, Cameriera di Renoppia.

Sig. *Antonini Sisara.*

MESSER TITA, Dottore di Medicina spedito dai Bolognesi con altri Dottori a Modena in qualità d'Ambasciatori, per trattar la pace con i Modanesi, Fratello di Costanza.

Sig. *Romanelli Giuseppe.*

CORO di Modanesi.

CORO di Dottori Bolognesi seguaci del Dottor Tita.

Due piccoli Paggi di Messer Lorenzo.

Due Seudieri .

Soldati, e Popolani Modanesi.

Servi di Messer Lorenzo.

L' Azione si finge in Modena.

La Musica e del Sig. *Alemanno Biagi.*

Sono omessi i versi virgolati.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Vasta contrada corrispondente alle Mura interne della città
di Modena.

*Messer Lorenzo; Mariotta, Renoppia, uomini e donne
Modanesi, indi il Conte di Calcagna.*

- Coro* **B**uon augurio, di vittoria
L'ocche, e l'anitre ci danno;
Non sentite come vanno
Ripetendo quà, quà, quà?
- Lor.* O Numi, che abitate
Nel fango, e nel pantano,
La secchia a noi salvate,
Scortate il Capitano
Che i Modanesi Eserciti
Oggi guidando v'è.
Tanto vi chiedo supplice
Lorenzo Potestà.
- Mar.* Petronj e Geminiani
Or sono già alle mani
- Ren.* È fiera la Battaglia
Nè so chi vincerà.
- Lor.* Salva vorrei la secchia
Cagion di doglie tante,
Ma il core in quest'istante
Tremante — in sen mi stà.
- Mar. e Ren.* Salva vorrei la secchia
Salvo vorrei l'amante
Ma il core in quest'istante
Tremante — in sen mi stà.
- Ren.* Ma un uom che corre ansante
Sen vien dalla Campagna (*osservando in fondo*)
- Lor.* È il Conte di Calcagna
- Mar.* Appunto eccolo là.
- Coro* Di qualche impresa magna
La nuova apporterà.
- Lor.* Se faran gli Dei cortesi
Che la secchia sia salvata
E nei fasti Modanesi
Gloria tal sia ricordata,

Di leuzia ognun ripieno
 Canti lodi al vincitor ,
 E ritorni il bel sereno
 A brillar ne'nostri cor.

Con. Viva la patria ! la gran secchia e salvata.

Ren. Dunque abbiám vinto ?

Lor. Della secchia dunque

Siamo in possesso ancor ?

Con. De' nostri Eroi

Ascoitate l'impresa eccelsa, e Magna,
 Dalle labbra del Conte di Calcagna.

Era la pugna orribile

Nel coïmo del furore ,

Quando, l'Eroe Manfredi

Spinto da patrio onore

Vuol che il conflitto termini

Con l'esser vincitor.

Quindi con grida e fremiti

Corre di schiera in schiera,

E porta ovunque inoltrasi

La morte ed il pallor.

A tal furore insolito

L'Oste nemica piegasi ;

E alfin nasce un disordine

Che non si può spiegar.

Ma in mezzo a tal vittoria

Che si credea sicura,

Di mortadelle un nuvolo

Che tutto il cielo oscura ,

Piomba con fiero strepito

Dall'alte mura , in giù.

Ma il valoroso stuolo

De' Modanesi Eroi

Non cede, nò ; ma l'impeto

Anzi rinforza ognor .

E finalmente inoltrasi

Nella città sconfitta,

Dove il nemico esercito

Tuttor fugando vâ .

Lor. Ma dii: che fece in seguito

Questo novel Rinaldo ?

Con. Adesso è troppo caldo

Lasciatemi fiatar ,

All'ombra degli allori

Mi voglio riposar.

Lor. Rasciuga i tuoi sudori ,

Onor di patria , Gloria ;

E voi sì gran vittoria, (*al Coro*)
Andate a publicar.

Tutti Si brilliamo, cantiamo, saltiamo;
Alla gioja ciascun s'apparecchia;
Se salvata è la nostra gran secchia
Più la patria non ha che bramar.

Lor. Ma tu che più d'ogn'altro
Vanti valor; perchè ritorni a casa
Mentre Manfredi del suo ardir fa prova:

Con. Perchè avea fretta di portar la nuova.

Ren. Che vile!

Mar. Che poltron!

Lor. Amici, andiamo.

Vedrete in questo giorno,
Se il vostro Potestà fa fare onore
Al suo grado, alla secchia, e al vincitore.

(*parte con gli uomini da un lato e le donne da un altro*)

SCENA II.

Conte Renoppia, e Mariotta.

Con. Se è lecito, in segreto
Di parlare con te, cara Renoppia,
Mi sento voglia tal, che il cor mi scoppia.

Ren. Ritirati, (*a Mar.*) che vuoi? (*al Conte*)

Con. Se non mi sdegni
Per tuo Campion; se vuoi meco accopiarti
Bellissima Cleopatra, in matrimonio,
Ecco a' tuoi piedi un vero Marcantonio.

Ren. Sai che son figlia, e che dipendo in tutto
Dal voler di mio padre. Ei m'ha promessa
Prima di questa Guerra al Dottor Tita.

Con. Non ti rinunzio a costo di mia vita. (*parte*)

SCENA III.

Renoppia Mariotta *indi* messer Lorenzo con due piccoli
paggi e varj Servitori.

Lor. Alto, alto... *Mar.* Cos'è?

Lor. Fra pochi istanti
Arriva il vincitor. Ecco le insegne...
Subito a me s'appresti il seggiolone

Ren. (Mettiamci ad osservare in quel cantone, (*part. con. Mar.*)

Lor. Bravi: (*) per far la cosa formalmente
(*) ai servi che gli portano la poltrona.

Necessario è sedere
Più in alto che si può. Qui la poltrona (*siede poi s'alza.*)
Mi sembra troppo bassa. Potevate
Metterla sopra a qualche tavolone
Per render più importante la funzione.

Ma eccolo che vien: Sediam: voi tutti (*ai servi.*)

Fate intorno corona al Potestà.

(Aria Messer Lorenzo, e gravità. (*sedie*))

S C E N A IV.

A suono di lieta Marcia entrano in città i Modanesi parte de' quali sono armati di Lance, e parte in abito Guerriero con mazze ferrate e stendardi militari, sopra an'asta più lunga, portata da un' Alfiere vestito all'eroica, viene in trionfo la secchia di Legno incoronata di alloro. Alla testa di tutti viene Manfredi indi Costanza.

Coro Suonin le trombe, e i Piferi,
Corni, tamburi, e Nacchere,
E corra tutta Modena
Manfredi ad onorar.

Man. Messer, vincemmo alfine: e quella secchia
Che abbiám rapita un dì, quella che costa
L'anto sangue, e sudor, oggi ha l'onore
Di deporla a' tuoi piedi,
Il tuo devoto servitor Manfredi.

Ecco, o Signor, l'oggetto (*a messer Lor. accen-*
Cagion di tanto Male; *nando la secchia*)
Trofeo di questo eguale
Per te, per noi non v'ha.

Chiara sarà quest'epoca
Nelle future età.

Di Modena la gloria
Oh quanto brillerà!

Coro Il valor nostro il secolo
Presente ammirerà.

Man. E a' nostri bellici
Lunghi sudori,
Lieti succedono
I dolci amori,
La più invidiabile
Felicità.

Coro E a' nostri Bellici . . . ec.

(*Manfredi prende dalle mani dell' Alfiere, l' Asta sulla quale stà la secchia, e la depone a' piedi del Potestà*)

Lor. Valoroso compare, il tuo valore

Conciossiacosa che . . .

Sei più bravo di me . . . cioè di noi.

Quindi è che prima e poi per questa secchia

Che il Bolognese Impero a noi contrasta . . .

Insomma io ti ringrazio, e tanto basta.

Ma giacchè tanto oprasti; ora per rendere

La vittoria più bella.

Portar potevi qualche mortadella.

Man. Nel bollor della pugna

Tutto ingoiaro i Militari miei

Lor. (Che Milizia affamata eterni Dei!)

Man. Inseguendo i nemici entro Bologna,

Altre prede fec' io: or la più bella

Se osservar tu la vuoi vedila, è quella.

(Una doppia fila di Modanesi che sta schiarata nel mezzo, ad un cenno di Manfredi si divide e vedesi fra essi Costanza incatenata: Manfredi la prende per mano e la presenta al Potestà. Ella dopo un inchino a Messer Lorenzo, guardando tratto tratto Manfredi, sorridendo dice.

Cos. Son preda dei nemici

Mi vedo fra ritorte

Ma dell'avversa sorte

Io non mi so lagnar.

(Chi da un guerrier sì amabile (osservando *Man.*

Non si faria predar?)

Coro (Può dirsi fra le Femmine

Un pezzo singolar.)

Cos. Di speme soave

Quest'alme s'accende

Felice mi rende

Già lieta mi fa!

Non curo il ritorno

Al patrio mio tetto (*a Lor. baeian-*

Da te non aspetto dogli la mano)

Non vò libertà.

Lor. (Che pezzo! farebbe

Cascare un Frabrizio (*commosso tenendola per*

Lorenzo, Giudizio:

la mano)

Costei te la fa.)

Man. (Si tenero oggetto

M'infiamma di Gloria

E questa vittoria

Più cara mi fa.)

Coro (Brillare in quegl'occhi

L'amore si vede,

Manfredi possiede

Quel core di già.)

Lor. (Cospetto! che leggiadra Prigioniera!

Che grazia che beltà!

Quest'è proprio un boccon da Potestà!)

Or la secchia, e l'insegne, entro la Torre

Si vadano a ripor. Vieni, carina,

Vieni ch'io ti ricevo

Sotto la ria tutela.

Cos. Oh! nò signore,

Non voglio altri che lui per mio tutore.

Man. (Il Potestà mi pare

Che si va riscaldando) *Lor.* Un semovente
 Ormai sei diventata del demanio;
 Ed io che rappresento
 Il Demanio, e lo stato,
 Voglio che tu mi segua. *Cos.* (Ahi crudo fato!)
Man. Cara; vanne con lui *Cos.* Se tu lo dici
 Io t'obbedisco: cosa
 Io non farei pel vincitor diletto? (*tenera*)
Man. (Addio mia vita.) *Cos.* Addio, mio bel campione.
Lor. (Messer Lorenzo: accendi il lanternone. (*partono*))

S C E N A V.

Renoppia, *indi* Mariotta.

Ren. Chi sa che forse questa prigioniera
 Non mi dia del mio ben qualche contezza?
Mar. Buone nuove.
Ren. Di chi? del Dottor Tita?
Mar. Appunto: ei vive ancora
 E in Modena sarà fra una mezz'ora.
Ren. Chi te l'ha detto? *Mar.* Un nostro contadino
 Che lo precorse e lo lasciò per via.
Ren. Nè seppe dir qual sia
 La cagion che lo muove a venir qua?
Mar. Più di così non sà; ma si presume
 Che forse ei venga per trattar la pace
 O almen la tregua: ed io per me, lo spero.
Ren. Volesse il ciel che tu dicesse il vero! (*partono*)

SCENA VI.

Sala nel Palazzo del Potestà.

Messer Lorenzo, Costanza, e Manfredi.

Cos. Son pronta a' soddisfarvi. Io son Signore
 Suora del Dottor Tita bolognese;
 Un de' primi dottori del Paese,
 Stava sopra le Mura
 Della città, quando arrivò Manfredi
 Inseguendo i Petronj a mano armata.
 Appena m'ha guardata,
 Che non sò in qual maniera
 Ei s'invogliò di farmi prigioniera,
 Ed io guardando lui, non so in qual guisa
 Lasciar mi presi, senza
 La più piccola farle resistenza.
Lor. Brava! e se invece di Manfredi, fossi
 Stato io il condottiere
 Di questi Modanesi Battaglioni?
Cos. Io graffiato vi avrei...
Lor. Cosa? *Cos.* perdoni

Benchè donna, Costanza
Punita avrebbe la sua tracotanza.

Lor. Or senti: il tuo decoro non permette.
Ch'io la lasci in tua mano.

Man. E perchè mai?

Di che cosa hai timor? Lor. Saria lo stesso
Ia man di sì brillante Giovinotto
Lasciare sì vezzosa ragazzina,
Che alla volpe affidar la pollastrina.

Cos. La massima è eccellente: ma decidere
Per altro non saprei,
Per la Volpe, signore, è Lui, o Lei.

SCENA VII.

Conte di Calcagna affannoso, e detti.

Con. Presto . . . Presto . . . Campana a Martello

Lor. Cos'è stato?

Man. Che nasce?

Cos. Che accade?

Con. Di Petro...nj... Son pie...ne le strade,
D'altra parte venuti in città.

Lor. Che mi narri? Man. Che ascolto! Cos. Che senti
a 4 Di soppressa, d'orror, di spavento

Son confus^o_a a sì gran novità!

Con. V'è fra questi il Dottor Tita.

Cos. Mio fratello! io manco.... aita!

(sviene in braccio a Manfredi)

Lor.Man.Con. Ella sviene! Ohimè che imbroglio!
Vado? resto? che si fa?

Lor. Non ha polso nè calore.

Con. Presto, aceto, acqua d'odore.

Lor. e Con. A'nemici voi badate *(a Man.)*

Che con essa io resto quà.

Man. Ah non posso *(oh Dio!)* lasciarla

Senza dirle almeno addio...

Lor. e Con. Le tue parti farò io.

Man. Dunque vado... Cos. Ferma là. *(tornando in . . .)*

Nel periglio che minaccia

I tuoi giorni, amato bene,

Al nemico io volo in faccia

Al tuo fianco ei mi vedrà.

Man. Al cimento io volo ardito

Ad esporre i giorni miei

Nel pensar che il premio sei

Che la sorte a me darà.

Lor. e Con. Ah fiaccare anch'io vorrei

De'nemici l'insolenza:

Ma non vuol la mia prudenza
Che abbandoni la città.

Cos. Coraggiosa io vò la morte
Per l'amante ad incontrar.

Man. Con. Lor. Una donna così forte
È difficile trovar.

Lor. Alto all' armi : alto al riparo

Con. Vò a chiamare il campanaro.

Man. Parto: addio...tu resta intanto (*a Cos.*)

Cos. Io morir ti voglio accanto. (*a Man.*)

Con. Non conviene. *Lor.* Non sta bene,
(*trattenendola a forza.*)

Cos. Ah tiranni! mi tenete?

Con. e Lor. Adattata voi non siete

I nemici ad affrontar.

Tutti Qual nembo orrendo , oscuro !

D'udir parmi il tamburo.

Si corra , sù si vada . . .

Pria che di peggio accada.

Ah! che si fier disordine

Tutt^o_a agitar mi fa. (*partono*)

SCENA VIII.

Renoppia e il Dott. Tita accompagnato da Mariotta.

Ren. Tita , mio ben... Tu qui?

Tit. Mandato io sono

Con molt'altri Dottori, o tregua, o pae.

A stipular. *Ren.* Va ben: questo mi piace;

Così spero esser tua. *Lor.* Alto... (*di dentro*)

Tit. Che è stato?

Ren. Oh ciel!... mio Padre . . .

Mar. È armato.

Ren. Vieni... fuggiam... ti ascondi.

Tita Ad un legato

Non converria;... ma pur per te mi freno.

Ren. Povero cor, non palpitarmi in seno. (*part.*)

SCENA IX.

*Messer Lorenzo , con una lunga spada in mano ed una
lancia nell'altra; indi il Conte di Calcagna.*

Lor. Birbanti . . . indietro tutti

V'infilzerò ... non c'è valor che basti

A farmela tener. Con quest'acciaro

Spavento della terra,

Lo stretto abatterò di Gibilterra.

(*giunge il Conte di dietro, egli si spaventa.*)

Messer... *Lor.* Ohimè! *Con.* I nemici!

Lor. Dove stan? quanti son?

Con. Son circa Dieci

Fra medici e dottori

Venuti in qualità d'ambasciatori.

Lor. Non dicesti pur or che di Petrouj

Era piena ogni via?

Con. Fu un riscaldo, o messer, di fantasia.

Lor. Sei pure il gran poltrone! Olà quest'armi

(*Viene un serco*)

Si pongano in archivio. Il Dottor Tita

Tu corri o Conte ad avvertir, che in piazza

L'ambasciata udirò pubblicamente.

Con. Ehi, bada di tal gente

A non fidarti. È razza Cattedratica

Che conosce ogni pratica

Per darla a bere, *Lor.* Testa di lattuga!

Osi di dar consiglio ad un par mio?

Con. (Se la pace si fà, Renoppia, addio.)

Lor. « Nei trattati, nei congressi

« Conferenze, ed assemblee

« Ho incallite io ben l'idee,

« Ne fa d'uopo il tuo soffiare.

Con. « Del senato, e Tribunato

« Sono un membro ancora io.

« Ed il voto, il parer mio

« Ho diritto di cruttar,

Lor. « Ma che membro! che Membrana!...

Con. « La mia voce è una campana.

Lor. « Ah prudenza! tu m'assisti!

Con. « Fra le dita ho i trattatisti

Lor. « Perdo già la sofferenza...

Con. « Sò ancor io giurisprudenza.

« E i tre celebri Fratelli

« Marco, Tullio, e Cicerone,

« Per saper, per cognizione.

« Son tre pulci accanto a me.

Lor. « Alle corte: cosa vuoi?

« Non mi vò scapar con te.

Con. « La Guerra è necessaria

« Perchè Renoppia io bramo;

« Son scorsi giorni tredici

« Da che l'adoro e l'amo:

« Lorenzo, ah non permettere

« Che Tita a me l'involi,

« Ch'io debba i frutti perdere

« Del lungo mio penar.

Lor. « Amico Dilettissimo

(Nessuno già ci sente.)

« Non vò accordar Renoppia
 « A un Cavalier del Dente.
 « Voglio il contratto adempiere
 « Che stipulai con Tita;
 « Ogni promessa è debito,
 « Non vi si può mancar.

Con. « Ma questo è un vero affronto

Lor. « Ma questa è seccatura.

Con. « Me ne darai buon conto.

Lor. « Non ho di te paura

Con. « Un Conte alfin son io.....

Lor. « Che i conti non sa far.

Con. } a 2 A se a' vecchi fosse dato

Lor. } Come è dato a' giovanotti

« Di punir l'altrui peccato

« Con furiosi scappellotti;

« Vendicare anch'io vorrei.

« I ben giusti sdegni miei

« E conoscergli farei

« Quel che vale un'uom d'onor.

« Ma la torbida paura

« Mi colpisce, mi saetta

« E prudenza ognor mi detta.

« Di fuggirmene di quà. (*partono*)

SCENA X.

Costanza, Manfredi, indi messer Lorenzo, di nuovo, con un foglio in mano studiando.

Cos. Che mi narri, Manfredi? mio fratello

Con altri è qui venuto

La pace a domandar? *Man.* Sì, ma per ora

Nulla è deciso, e a noi sperar conviene

Che il ciel secondi i voti

Delle nostr'alme ardenti

Nè mai voglia punir gli onesti affetti

Di due giovani cor. *Cos.* Le tue parole

Spargon nell'alma mia

Un Balsamo soave

Che rende assai men crudo il mio cordoglio.

Ma se il fato crudele

Vuol che la pace sia conchiusa, allora

Priva di te, qual resterà conforto

All'afflitta costanza? ah no; che a questo

Colpo fatal, non reggerei mio bene.

Man. T'acqueta: appunto ser Lorenzo viene.

Hai già capito: tutto

Tu avrai da lui, se lo lusinghi. *par. Cos.* Ho inteso.

Lor. Unesordio studiai che è di gran peso.

Con questi Bolognesi
Bisogna dimostrare erudizione,
Padri coscritti... Cos. Ah ! ah !

Lor. Che cosa vedo !
Tu qui ? vieni carina. Appien fidarti
Puoi nella mia custodia... ebbene, mia cara
Che far posso per te ? Sospiri ? ah lascia
Che sospiri ancor'io ; e sospirando
Ogni malinconia mandiamo in bando.

Cos. Tu non conosci oh Dio !
Che fiera è il fratel mio ; dalle sue mani
Toglimi per pietà.
Se m'abbandoni... ah ! di dolore agghiaccio ...
(stringendoli forte il braccio.)

Lor. Ah ! pian... che fai ? vuoi tu slogarmi un braccio ?

Cos. Se tu firmi per la pace
Io ti perdo , oh mio diletto.
Deh ! se un cor tu porti in petto
Mi risparmi un tal dolor.
Ne fia mai che ricusato
Da te vengami un favor.

Lor. (Quante femmine trovai
Da ch'io tengo il cor nel petto,
Non mi dier sì gran diletto
Nel più forte dell' amor.
Ah ! Lorenzo... sei cascato
Ma ti guidi il patrio onor.)

Cos. Che risolvi ?... oh ciel... tu fremi
Nè uno sguardo a me concedi

Lor. (Ah Lorenzo!...) Cos. E forse temi
Ch'io t'inganni? Lor. Nò, nol credo.
Ma se al popolo, alla patria
Desse pace alcun ristoro...
Dimmi o cara , e che potrei
Far, fra te, fra lui, fra lei ?

Cos. Dunque da te non posso
Nulla ottenere?... Lor. (Lorenzo!...)

Cos. Io deggio con te perdere
La speme mia... Lor. (Lorenzo!...)
Parto, e ti lascio in lacrime
Nè a colpo tal resisto.

Lor. Scusi la patria : infine
Quel pianto non ha visto.
Son uomo anch'io, nè tisico
Per lei voglio morir.

Cos. Egli è commosso... o giubbilo
È pago il mio desir.
Se ti son cara — Se in petto hai core

Se mai provasti — Che cosa è amore
 Deh! mi consola — Per carità.
 (Già il vecchio accendesi — A poco a poco:
 Donnette amabili — Con simil giuoco
 Qualunque satrapo — Cascar si fa.
 Sì, mi sei cara — Ho in petto un core
 Che per te sola — Brucia d'amore,
 E a consolarti — S'adoprerà.
 (Chi delle femmine — S'accosta al fuoco
 Ancorchè pratico — Di simil giuoco,
 Dovrà soccombere—Cascar dovrà. *(part.*

SCENA XI.

Gran Piazza di Modena: si vede il prospetto esterno del Palazzo Pretorio, e da varie parti distinguesi l'apertura di diverse contrade. A destra una Poltrona per il Potestà, e dirimpetto varie sedie per gl'Ambasciatori Bolognesi.

Il Conte, indi Renoppia, e Mariotta con seguito di uomini e Donne Modanesi

Con. Se non si fa la pace

Renoppia del Dottore

Sposa mai non sarà.

Su dunque all'armi:

Si ricusi il trattato,

Si parli al Potestà. Di guerra il fuoco

Non è ancor spenta, e prima che s'estingua

Attizzarlo saprò con la mia lingua.

Ren. Ora viene mio Padre: orsù, miei cari,

Pregate il Potestà, giacchè cotanto

La guerra vi spaventa, e vi dispiace,

Perchè s'induca ad accettar la pace.

SCENA XII.

Messer Lorenzo con seguito di paggi, servi, e detti.

Coro Deh, signor, se sei pietoso

Porgi fine a'loro affanni. *(accennando*

Le meschine per lo sposo *le donne)*

Sono stanche di tremar.

Non si sparga il sangue umano,

Non si parli più di guerra:

Popolar si dee la terra

Nè si deve spopolar.

Ren. Alle istanze di tua figlia

Fia la Guerra omai finita.

Con. Un Ulisse è il Dottor Tita

Che ci viene ad ingannar.

Lor. (Esse parlan per amore

(in aria grave, e pensierosa.)

Costui parla per dispetto ;
Ma son uom di gabinetto
Nè mi lascio corbellar.)

Cor. Vogliam guerra, *Ren. e Mar.* Vogliam pace.

Lor. Io farò quel che mi piace,
Non mi state più a seccar.

Con. Ma se vengono i legati,
Queste donne han da star quà?

Ren. e Mar. Sono pubblici i trattati.

Con. Ren. } Cosa dice il Potestà?
Mar. e Coro }

Lor. In un pubblico congresso,
In affari diplomatici.
Non può entrar che il viril sesso,
Vi dovete ritirar. (*alle donne.*)

Ren. Mar. Rigoroso è un tal decreto.

Con. Donne mie, ci vuol pazienza.

Lor. Sciolta poi la conferenza

Qui potete ritornar.

Tutti fuor-) Pronunziò la sua sentenza

chè Lor.) E si deve rispettar.

Dunque abbiate sofferenza
abbiamo

Più non state a contrastar.
stiamo

(*le donne si ritirano.*)

SCENA XIII.

Costanza, Manfredi, e detti.

Cos. Diviso in quest'istante
Fra tema e speme ho il core:
A un cenno tuo, signore
Il dubbio cesserà.

Da te farò dipendere
La mia felicità.

Man. Lorenzo, ecco in tua mano
La bella prigioniera;
La fiamma è mia primiera,
Ma pur l'affido a te.

Lor. Sia pur primiera, o flussi,
Cinquantacinque sia,
La mia potesteria
Forse la vuol per se.

Con. Ti guidi onor di Patria,
Non femminile impegno;
D'un Potestà, no, degno
Affetto tal non è.

a 4. Perplessa e dubbia l'anima
Io sento in petto a me.

SCENA XIV.

Gottardo, indi il Dottor Tita con seguito di altri Dottori
Bolognesi e detti.

Gott. La mia Patria a voi qui manda
I suoi nunzj ad offerir pace :
Son tre i patti: se vi piace
Qui il trattato si può far.

Lor. Vengan pure, ed io gl' ascolto
Come s'hanno ad ascoltar.

Tutti Quest' affare importa molto,
E comincio a dubitar.

Con. Ecco qui gl' Ambasciatori.

Lor. Vado a pormi in seggiolone.
Sian pur asini, o Dottori,
Ho studiata un' orazione
Che ha da farli stupefar.

*Con profonde e caricate reverenze sortono i
Dottori Bolognesi preceduti dal Dott. Tita,
schierati sulla parte opposta del Teatro, in
faccia del Potestà.*

Coro Fit a nobis reverentia
Tuæ supremæ Potestati.
Si vis pacem, nos Legati
Pro Bononia sumus hic.

Con. Man. (Questa lingua è troppo barbara.)

Cos.e Lor. A me par che sia Francese:
Nel linguaggio del Paese
Io vi prego di parlar.

Tita È latino il mio discorso.

Lor. È Latino? Gott. Non lo senti?

Con. Il latin fa male a' Denti

Tutti. (Discorriamola in Volgar.
(Discorretela

*Lorenzo fa cenno ai Dottori di sedere: tosse, sputa,
con gravità economica in tuono di orazione il suo di-
scorso, che non può proseguire.*

Lor. L' orribile tenzone
Conciosiacosa che ...

Con. Man.) (Forti Messer Lorenzo :

Cos.) (Crepo di risa affè.)

Lor. Questa tenzone orribile...

Conciosiacosa fosse

Ohimè, mi vien la tosse...

Or sputo, e son da capo ...

Dicea Compar prudenza
Questa tenzone... ohimè!

Con. Cos. Forti messer Lorenzo:

Man. Crepo di risa affè.)

Man. Di questi patti il primo
Diteci alfin qual'è?

Tita Vogliamo pria di tutto
Che sia restituita
Costanza al Dottor Tita...

Cos. (Oh Dio! Manfredi, o Dio!
Già mel diceva il cor.)

Tita Vogliam poi che Renoppia
A me sia data in coppia.

Con. Pian, Pian; non la vò cedere
Neppure a Can de'Tartari.

Tutti fuor. Taci: non l'interrompere:

il Con. Tita Di questi patti l'ultimo

Sentir vogliamo ancor
Noi dir

Tita Vegliamo alfin la secchia
A noi rapita un dì.

Lor. A guerra t'apparecchia:
(*s'alza da sedere, e così tutti.*)

Non più: basti così.

Prima di dar la secchia,
E fiaschi, e tazze alfine
Le botti, le Cantine
Vadano tutte a terra.

Tita Gott.) Dunque volete guerra?

e' Bologne.)

gl'altri fuor- { Guerra vogliam, sì, sì,
chè Cos. }

SCENA ULTIMA

Renoppia, Mariotta, *con seguito di donne, e detti*

Mar. Ren. Guerra! meschine noi,
Perduta è ogni speranza.

Con. Man. (La loro tracotanza

Lor. Tita (Punir si dee così.

Cos. Man. Ah! respiro in tal momento,
Paghi sono i voti miei;
Vi ringrazio, amici Dei,
Più da voi non sò bramar.

Ren. Mar. Ah! delusi in tal momento
Sono stati i voti miei;
Ogni speme io già perdei,
Non mi resta che penar.

Tutti

Qual rovinoso turbine
Che in mar le navi affonda;
Qual fiume trabocchevole
Che valli, o campi inonda,
La guerra con grand'impeto
Già stà per cominciar.
Suonan le trombe, e i timpani,
Cresce il Marziale impegno.
L'ira, il furor, lo sdegno
Si vede a balenar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala come nell'Atto Primo. Tavolino con Lumi accesi.

Messer Lorenzo seduto fra il Dottor Tita e Gottardo, Renoppia, e Mariotta in piedi dietro ad esso. Coro di Bolognesi, e di Modanesi.

- Coro* **P**er una secchia vecchia
 Far guerra, è una pazzia:
 Per tutta Lombardia
 Ve n'è gran quantità.
- Tita e Gott.*) Cangia, Signor, consiglio.
Ren. e Mar.) Abbi de' tuoi pietà.
- Lor.* Lorenzo per coniglio (*pensoso.*)
 Nò, che non passerà.
- Coro* Badare a un vil puntiglio
 Non deve un Potestà.
- Lor.* Non più: basta così: doman mattina
 La conferenza rinnuovar possiamo.
- Tita* Va ben. *Lor.* Pensar dobbiamo,
 Come dicono i dotti,
 La pancia a conservar per gl'agnellotti
- Tita* Se m'accordi Renoppia...
- Lor.* Vedrem: *Ren.* (Volesse il ciel!)
- Gott.* Se anche Costanza
 Restituir vorrai ... *Lor.* Ci penseremo.
- Mar.* (Or Manfredi è servito)
- Tita* E per la secchia...
- Lor.* Oh per la secchia poi
 Io non mi lascio imporre alcun partito
 A costo di restar senza vestito.
- Tita* Via, via ci aggiungerem fra i varj patti
 Che Bologna domanda
 Divideremo il mal metà per banda.
- Lor.* Va ben: figliuola andiamo. Domattina
 Senza fallo v'aspetto
 Ora è già notte, andate tutti a letto. (*partono*)

SCENA II.

Il Conte di Calcagna, e poi Costanza e Manfredi.

Con. Qui non vedo nessun: Manfredi in fretta
 M'ha pur fatto avvertir che qui mi trovi.

Ah! non so cosa covi

Quel caro Potestà... ma la vedremo...

Ho coraggio di far... chi viene? Io tremo.

Cos. Hai sentito? domani io son sicura

D'esser restituita a mio fratello.

Man. Mi si scalda il Cervello. Or su: tu dei

Trovarti con Renoppia

Fra mezz' ora in Cortil. La notte è oscura

La strada più sicura

È quella di fuggir. *Cos.* Ma in qual maniera

Potrò indurre colei

A venir giù? *Man.* Dir dei

Che tuo fratel teco in cortil l'aspetta

Cos. E poi? *Man.* poi ce n' andremo

In casa di mia zia. *Cos.* E allora! *Man.* E allora

Per forza, o per amore

Messer Lorenzo, è il fratel tuo daranno

Al nostro matrimonio il lor consenso.

Con. Più di questo non v'è miglior compenso.

Man. Fra l'ombre tacite — Di notte bruna

Nel mentre tremula — Splende la luna

Con moto celere — Spingendo il passo

Franca ed intrepida — Verrai con me.

Con. Se un resto t'agita — Di tema ancora,

L'idea di perdere — Quei che t'adora

In te rinascere — Faccia il coraggio;

Se amore è timido — Più amore non è.

Cos. Da te dipendere — Mio ben, vogl'io:

Prova più tenera — Dell'amor mio

Non è possibile — Che dar ti deggia

Chi vive e s'anima — Solo per te.

a 5 Il ciel benefico — Che in questa volta

Delle nostr' anime — I voti ascolta,

Saprà proteggere — Chi in lui confida,

E il cor del misero — Consolerà.

Chi mai può esprimere — Chi mai raffrena

Il Moto, il Giubbilo — Che al cor mi stà?

Con urto ed impeto — Di vena in vena

Già il sangue circola — Bollendo và.

SCENA III.

Il Dottor Tita accompagnato dagli'altri Dottori Bolognesi,

e Gottardo, da opposte parti.

Tita Quali nuove, Gottardo, or tu m'arrechì?

Gott. Varj sono i partiti

Che regnano quaggiù.

Chi vuol pace, chi guerra: crederei

Che a poter superare il nostro intento

Il denar sia capace,

Che è il nerbo della guerra, e della Paœ.

Tita Ti autorizzo ad usar con chi ti piace.

(*in questo, si vede traversare la scena inosservato un servo del Potestà che porge orecchio al discorso di Tita; indi parte.*

Di un mezzo tale: a conseguir l'intento

Prometti pur Migliaja di Zecchini.

Gott. Ma chi le pagherà?

Tita Appresso si vedrà.

Promessa, e adempimento, fra di loro

Non hanno affinità: e tra il presente

Ed il futuro, corre

Una gran differenza.

Gott. Vedo che sei Dottor per eccellenza. (*partono*)

SCENA IV.

Cortile nel Palazzo Pretorio. Notte oscurissima.

Messer Lorenzo seguito dai servitori e Guardie, indi Costanza e Renoppia, e finalmente il Conte con Manfredi.

Lor. Ho sentito un rumore sotterraneo,

Un via vâ, un calpestio

A quest'ora bruciata... Ah! non vorrei

Che questi Bolognosi, contro il dritto

Sacrato delle genti, e di natura,

Qui tramassero qualche congiu... ntura.

Lorenzo! se la Patria

È in pericolo, dei

O morire, o fuggir per essa lei.

Voi state cauti ad appiattarvi, e quando

(*ai servi e guardie.*)

Suonerà il Campanel, correte ratti, (*cavando fuori*

Come sogliono fare al bujo i Gatti *un campanello*)

Ren. Che può Tita a quest'ora è in questo loco

Voler da me? *Cos.* Lo sentirai fra poco.

Ei non dovria tardar. Zitto: vien gente

Da quella parte; ritiriamci in questa.

Lor. Sentii quà e là una pesta

Non so di chi... Stò qui a veder che avviene.

Man. Che silenzio! Va bene.

L'ora è propizia. *Con.* In questo loco oscuro

Non vorrei dar di naso in qualche muro.

Maa. Pis... Pis... *Cas.* Pis... Pis...

Lor. Vi son dei Filunguelli?

Man. Costanza... *Cos.* È qui Renoppia...

Ren. Caro Tita...

Lor. Affè di Bacco! è in quattro la partita.

Cos. e (*Sgombrata la tema — Qui pronta son io. (sotto voce)*)

Ren. (Mi guida ben mio — La notte è profonda.
E i voti seconda — Che l'anima già fa.

Man. e (Accinto all' impresa — Mia cara già sono.

Con. Lorenzo, perdono — Se un simile caso
Con tanto di naso — Restar ti farà.

a 4. Vicin^o_a al momento — D'averti d'accanto.

Il cor dal contento — Balzando mi va.

Lor. Che imbroglio, che impiccio — Che istoria è mai questa!

Lorenzo, ti desta — L'affare finisca,

E il Mondo capisca — Che sei Potestà.

(*Suona il campanello, e sortono servi, e Guardie con fanali e Torcie. Sorpresa Generale.*)

Cos. Ah! che veggio? *Man.* Non Vaneggio?

Ren. Ah! che miro? *Con.* Non deliro?

Lor. Quì costoro? Quà mia figlia?

Quà colei? Che tradimento!

Ren. Non v'è Tita! fui tradita!

a 5. Oh che critico momento

Per noi tutti è questo quà!

Lor. Miei signor, non prevedea

In voi tutti un tal talento.

Ricevete il complimento

Che v'umilia un barbagianni,

Viva pur, mille, e mill'anni

Tanta vostra abilità.

Gli altri Preveder chi mai potea

Così strano avvenimento?

Concentrati in me già sento

Mille smanie, mille affanni;

Siete paghi astri tiranni

Della mia fatalità.

Tutti Qual vascel che in ria tempesta

Che ne stà tra flutto e flutto,

È in orgasmo la mia testa,

Mi circonda un fier sospetto;

E agitar da opposto affetto

Tutto io sento intorno a me.

Lor. Qui Manfredi? quà il Conte? e voi fraschette

Di conserva cravate? Io monto in furia.

Persin nella sua curia

S'osa di farla in barba

Al Potestà? *Man.* Venni a ritor Costanza,

Venne il Conte oltraggiato

La sua fiamma a pigliar. *Lor.* Ah traditori!

Con. Ma col permesso de' superiori.

Cos. Ah messer, per pietà...

Lor. Vanne spergiura,

Togliti agl'occhi miei.

Cos. (Te la farò da quel babbeo che sei.) (*parte*)

Ren. Padre, ingannata io fui. *Lor.* Fraschetta! in casa;
A letto, sguaiatella.

Ren. (Non potendo il caval, batte la sella,) (*parte*)

Lor. In casa mia! contro il rispetto et cœtera

Dovuto al primo membro del Senato!

Guardie, senza che alcuno

Grazia per essi impetri,

Sian condotti costoro in Domo-Petri. (*ai soldati che cir-*

Man. Questo, messer Lorenzo, condano *Man.* ed il *Con.*)

È eccesso di poter. Se reo son io,

Non spetta a te il decidere. Lasciatemi. (*alle guardie*)

Il vostro Generale

Non potete arrestar, senza acquistare

Taccia di traditori. (*ai soldati che lo lasciano libero, ed*

Lor. Umilissimo servo a lor signori. (*egli parte*)

Ah soldati di stoppa! *Con.* (Animo a noi

Facciam lo stesso.) Io sono

Un Conte, e come Conte Aristocratico

Godo l'impunità. Quindi con questo

Servitore obbligato io mi protesto, (*in atto di andarsene;*

Lor. Come, ardisci fuggir? Alto! in prigione...

Con. Ad un Conte? A un campione? Orsù, ti affido

A singular tenzone.

Lasciami dunque in libertade, e poi

Come debbo gli Eroi, con l'armi in campo

Di me, se pure hai cor, prendi vendetta,

Lor. Tanto ardire un coniglio? ebbene, aspetta.

Olà, libero e sciolto

Se ne vada costui. Tu credi invano

Tentarmi di viltà. Domani in piazza

Del sole al primo raggio

T'accordo il campo, e sfido il tuo coraggio

(*parte con le Guardie*)

SCEANA V.

Il Conte di Calcagna solo.

Con. Ho inteso, ma la pelle

Arrischiar non vorrei... Coraggio! alfine

Ho buone gambe, e quando

Io vedo la faccenda disperata,

Sò far con grande ardir la ritirata. (*parte*)

SCENA VI.

Sala nel Palazzo del Potestà.

Renoppia, e Dottor Tita

Tita Cosa temi Renoppia

Quando Tita è con te? fatti coraggio

Nè temer che tuo Padre
 Voglia mai contrastare il nostro affetto:
 Sgombra , sgombra , mia cara , ogni sospetto .

Ren. Ah! se al voto della speme
 La fortuna arriderà ,
 Questo cor che oppresso geme
 Di piacer palpiterà .

Tita Non temere , alla tua speme
 La fortuna arriderà .

Ren. Ah si le amabili
 Dolci catene
 Per noi l'Imene
 Intreccerà .
 Fra il riso e il giubbilo
 Che amor ne addita ,
 La nostra vita
 Trascorrerà . *(Ren. parte.)*

SCENA VII.

Tita, Manfredi, indi Mariotta.

Tita E mi vieni a trovar di sì buon'ora
 Per questa Bagattella?
 Ti accordo mia Sorella ,
 E con tanto di cor. *Man.* Dunque ne parla
 Al Potestà. *Tita* Che c'entra
 In questo il Potestà? Testè m' ha detto
 Chè sulla Prigioniera
 Rinunzia ad ogni dritto: che la figlia
 M'accorda volentieri ,
 Per uscire alla fin di tai pensieri.

Mar. Oh poveretta me! *Man.* Che cosa è stato?

Mar. Messer Lorenzo armato

Esce in furia di casa. *Tita* Presto, presto...

Man. Andiam tutti a veder che imbroglio è questo.
(Partono.)

SCENA ULTIMA.

Piazza di Modena, nel mezzo della quale, steccato formato. Concorso di popolo all'intorno. Tutti gli Attori meno che Lorenzo ed il Conte quali vengono entrambi in abito Guerriero. Due scudieri che portano le Lance loro, ed i scudi.

Coro Le trombe i corni , i timpani
 Dan della pugna il segno ,
 I Cavalier ridicoli
 Più non dovrian tardar .
 Eccoli quà che arrivanoo

Con la divisa eroica :
 Il sol vederli è un ridere
 Che è cosa da crepar.

Lor. Nella morte un'alma forte *(entrando)*
 Sprezza il fin di tutti i mali...
(ponendosi in atto di cominciare il duello.)

Ma si fermi, che gl' occhiali
 Pria vuò farmi accomodar.
(si fa mettere gli occhiali da uno scudiere)

Con. Affrontar fa un'alma grande
(come sopra in atto di battersi)
 La più barbara sciagura ...
 Ma permetta, la cintura
(si fa slargar da uno scudier la cintura.)
 Ch'io mi faccio un pò slargar.

Lor. Siamo pronti? *Con.* Quando vuole.

Lor. Venga avanti *Con.* Prenda il campo.

a 2. *(Questa volta non v'è scampo
 Convien vincere, o crepar.)*

Loro Para... *Con.* Piglia... *Lor.* Prendi... *Con.* Tira...

Lor. Perchè indietro si ritira?

Con. Ancor lei fa un tiritessi ;
 Par che giuochi all'altalena!

Lor. Ho tropp'anni sulla schiena

E non posso più pugnar.

*(gli casca la lancia dalla stanchezza, e si sdraia
 sopra un poggiolo.)*

Con Forse è stanco?

Lor. Vo in deliquio

Con. Ancor io... *Lor.* Dunque s'accomodi.
(il Conte fa lo stesso)

Lor. I guerrier son'essi anch' uomini
 E han bisogno di fiatar.

Man. Cos. Gott. Tita Ren. Mar.

Della pugna qual sia l'esito

Prevedere omai possiamo.

Dunque allegri: non dobbiamo

Pei lor giorni paventar.

Con. Senta un pò: mi sia cortese

Non potrebbesi all'Inglese

Verbigrazia, in quattro pugni

Questa sfida terminar?

Lor. Ah poltron! Gallina imbelle!

Tal proposta a un'uom di stato?

Ai tuoi pari nel momento

Tai progetti puoi tu far?

Con. Ah!... si desta in me il calore...

Lor. Fatti sotto se hai valore...

Con. Ah eh ih . . . (è inviperito...)

Lor. Ih eh uh.., (s'è fatto nero...)

Gli altri Si riscaldano davvero:

(ad un colpo di Lorenzo, si scioglie un nastro rosso che legava l'Elmo del Conte; il quale, al cascar dell'Elmo medesimo, getta l'armi spaventato.

Or comincio a dubitar.

Con. Ah... m'ha dato... son spedito...

Più non reggo... il corpo langue...

A torrenti scorre il sangue

Fasce... fila per pietà. (tutti fuori che

Ah voliamo ad ajutarlo ... Lorenzo)

Ti ristora, e da' conforto...

Lor. Da esso impari ogn' uomo morto

Se s'insulta un Potestà.

(con aria imponente)

Man. Qui non v'è ferita alcuna

Non v'è segno alcun di tristo ...

Con. Dalla testa il sangue ho visto

Escir fuori a più non posso.

Man. Non è sangue è il nastro rosso

Che legava il vostro Elmetto.

Con. Dunque io vivo? Oh benedetto!

Gli altri Ti conforta, ti fa'cor.

Lor. (Anche a me pareva impossibile

La mia spada è spada vergine.)

Or palesa coram populo

Che ti vinse il mio valor.

Con. Io dichiaro in faccia a Modena

Che mi ha vinto il suo va(or.

(tutti fuorchè Lorenzo)

Viva viva l'invincibile

Giammai vinto vincitor.

Tita Poichè la cosa è andata

Siccome andar dovea,

Finisca la giornata

Con gaudio e Ilarità,

E fra Bologna, e Modena,

Rinasca l'amistà.

Lor. La pace, Dottor Tita,

Mi sembra stabilita.

Nei modi convenienti

Or or si firmerà.

Dammi la man Dottore;

Prendila, è tua Renoppia.

(unendo le destra di Tita, e di Ren.

Tutti saor- Viva la bella coppia

chè il Con. Onor della città.

Tita Manfredi , è tempo adesso
 Di far quel che ho promesso.
 Chiedesti a me Costanza
 E te la voglio dar.
 Datevi sù la mano .

Man.eCos. Eccola, bene amato. (*dand. la mano*)

Lor. Giacchè son giubilato
 Farovvi da compar.

Gott. Sol per la secchia adesso
 Ci resta da trattar.

Lor. Resti la secchia a Modena
 Cagion di tanto affanno.
 E sei Zampetti all' anno
 M'obbligò a voi mandar.

Tita e Gott. Un tal compenso è ottimo.
 Non posso ricusar.

Gli altri Un tal compenso è ottimo,
 Non dessi ricusar.

Tutti

Modanesi , e Bolognesi
 Vivan pure, tutti quanti
 Fra il piacer di balli e canti
 Per la secchia Petroniana
 D' ogni sponda più lontana
 Facciam l'eco risuonar.

Fine del Dramma.

DORLISKA

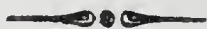
BALLO TRAGICO IN TRE ATTI

COMPOSTO

DA EMANUELE VIOTTI



ARGOMENTO



*L*odomiro prevenuto che Ernesto, giovine che egli teneva qual figlio, si era perdutoamente innamorato di sua figlia Dorliska, e che di eguale affetto veniva corrisposto, vedendo che ciò andava a sventare le concertate nozze col Principe Darlof, prese il partito di collocare il giovine in un collegio militare a Mosca e sollecitare le nozze stesse tanto da lui desiderate. Tolsse pure ogni via affinchè Dorliska non avesse più nuove dell'amante, ma Ernesto non ricevendo riscontro ai ripetuti fogli inviati, fugge e giunge fatalmente al castello mentre Dorliska era già sposa, e l'imprudente suo attentato gli cagiona la morte: Dorliska diviene forsernata alla perdita di Ernesto. Il padre pieno di rimorsi e disperato finisce i suoi giorni nel dolore, e Darlof si ritira al suo castello.

La presente azione è presa da una Cronaca inserita nelle narrative storiche del Secolo XIII. stampate in Firenze nel 1760. A maggior effetto viene portata sui confini Russo-Polacchi. Possa questo nuovo lavoro ottenere dal colto ed intelligente Pubblico benigno compatimento.

PERSONAGGI

LODOMIRO padre di

Sig. *Luigi Costa*

DORLISKA fidanzata di

Sig. *Verginia Comino*

DARLOF

Sig. *Giacinto Piazza*

ERNESTO innamorato di Dorliska

Sig. *Francesco Baratti*

TOMASO antico servo di Lodomiro

Sig. *Gaetano Franzini*

ZULNINDA confidente di Dorliska

Sig. *Assunta Razzanelti*

UN ROMITO

Sig. *Domenico Toncino*

UN CONFIDENTE di Darlof

Sig. *Gio. Piccoli*

Milizia Polacca — Milizia Cosacca
Famigliari di Lodomiro — Villici d' ambo i sessi.

L' azione è sui confini Russo-Polacchi

ATTO PRIMO

La Scena rappresenta un luogo di delizie nel Castello di Lodomiro.

Tutto indica gioia. La sola Dorliska è mesta vedendosi vicina a dar la mano di sposa a Darlof da lei non amato; ma questo è il volere del genitore. Tutti s'inviano al Tempio, solo poche guardie rimangono. Già Ernesto impaziente di giungere al Castello raddoppia ogni suo sforzo, per saper nuove dell'amata. Ella è già sposa, gli dice un famigliare del castello che in quel punto esce dal Tempio. Tal nuova è un colpo di fulmine per Ernesto, e cade semivivo. In questo sopraggiunge Tomaso, e vede l'infelice a terra: chiama i suoi, e lo fa trasportare in sua casa. Giungono gli sposi, s'intrecciano danze, alla fine delle quali si presenta a turbare la comune gioia Ernesto, che rampogna amaramente Dorliska. Darlof rimane stupefatto. A tal scena Lodomiro ordina ad Ernesto di ritirarsi. L'ira di Darlof non ha più freno e inveisce contro Ernesto con un pugnale, ma vien trattenuto; Ernesto in tale contrattempo trattando da vile Darlof, lo sfida a duello; tutti vorrebbero placar l'ira di Darlof e di Ernesto, ma è vano. Ernesto parte, Darlof lo segue; Dorliska si sforza di trattenere lo sposo, ma questi da se la discaccia. Lodomiro entra trascinando la figlia negli appartamenti.

ATTO SECONDO

Sala che mette al parco nel Castello.

Zulninda unita alle ancelle compiangere l'infelice stato di sua sorella Dorliska, e porta in volto scolpito il dolore. Dorliska sopraggiunge agitata, e si getta nelle braccia di Zulninda. Lodomiro entra, rimprovera la figlia, le narra che Ernesto ha ferito nel manco braccio Dar-

lof. Tomaso annunzia che Darlof è giunto al castello, e che brama seco parlare; Lodomiro parte; Zulninda dopo di avere tutto apprestato per la notte si congeda dalla Sorella e parte. Rimasta sola Dorliska, invoca l'assistenza del Cielo, quindi prende la lampada, ed entra nell'alcova. Si vede aprire il finestrone e col favor delle tenebre guardingo inoltrarsi Ernesto; Dorliska si accorge che qualcheduno è entrato, e sorte dall'alcova: scorrendo essere Ernesto gl'impone di partire all'istante. Ernesto le rampogna il tradito amor suo, essa lo minaccia, se più si trattiene a tentare la sua virtù; egli le propone una fuga, ed essa ricusa; Ernesto si getta ai suoi piedi, e a forza le prende la mano, e le imprime un bacio. In questo sopraggiunge Darlof guidato da Lodomiro: Darlof a tal vista sguaina la spada, e gli piomba addosso; Ernesto si difende, ma l'accanito Russo benchè ferito vibra colpi tremendi, e l'uccide. Invano cerca Dorliska di placare lo sposo; e l'amante. Lodomiro chiama i suoi famigliari. Ma già Ernesto spira l'estremo fiato. Dorliska a tal vista disperata e fuori de'sensi, fugge. Darlof gioisce nel veder spirare il suo rivale. Lodomiro segue la figlia. Tutti partono inorriditi.

A T T O T E R Z O

Luogo montuoso traversato da un gran torrente, alla destra la capanna di un Romito, e alla manca una pietra mortuaria con in cima una croce. Le altre vette sono coperte di neve.

Tutto dimostra fiero temporale.

Cessata la burrasca il pio Romito sorte dalla sua cella ad osservare se qualche infelice viandante avesse bisogno del suo ajuto; vede Tomaso che aveva seguita Dorliska, ma poscia perduta di vista mentre infieriva il temporale, e che ne chiede a lui stesso contezza; gli dice di nulla sapere: Tomaso allora narra l'accaduto, e quindi lo prega che se a caso la vedesse in questi contorni la trattenesse, e che intanto egli continuava le sue ricerche. Il Romito promette di fare quanto potrà. Tomaso parte. Dall'alto della destra rupe Dorliska smarrita

rapidamente scende, e nulla scorgendo d'intorno, sta per retrocedere, quando s'abbatte nella mortuaria pietra, e credendola quella di Ernesto, piange il trafitto amante, e sta per darsi la morte, ma il pio Eremita la trattiene con preghiere, e le toglie di mano il pugnale. Sopraggiunge in questo Lodomiro seguito da Darlof e tutti i suoi famigliari. Invano tenta Lodomiro di farsi riconoscere dalla figlia. Dorliska alla vista di Dorlof divien forsennata e fugge, inutilmente tutti cercano di fermarla, e giunta alla vetta del colle precipita. — Quadro di dolore.

FINE DELL' AZIONE.

